

INTRODUZIONE

GLORIA POLITI¹, ANDREA F. DE CARLO², DONATELLA DI LEO³,
¹UNIVERSITÀ DEL SALENTO, ²UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”,
³UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CHIETI-PESCARA “G. D’ANNUNZIO”

Il numero speciale di *Lingue e Linguaggi*, dal titolo *Tra mito e realtà. Immagini del Sud Italia in Russia e in Polonia*, intende ripercorrere le figurazioni spaziali e simboliche presenti in testimonianze letterarie, artistiche, musicali, in visioni filosofiche e storiche di viaggiatori, intellettuali, letterati che, provenienti dall’area orientale dell’Europa, fanno delle estreme propaggini meridionali del Bel Paese la meta dei loro viaggi.

I saggi qui presentati traducono, in chiave evocativa di storia e di fascino, una realtà – il meridione d’Italia – faro di attrazione sin da tempi remoti per i viaggiatori provenienti dalla Slavia orientale ed occidentale. La messe letteraria che ne deriva, si traduce, grazie ad una sorta di estensione della memoria, in annotazioni, bozzetti, schizzi, epistole, ma anche in resoconti dal taglio più propriamente storico, filosofico, scientifico. Nella particolare dimensione di testimoni tangibili di pensieri e sensazioni, questi scritti, colti sia nell’impressione del momento e nell’immediatezza dell’attimo sia in rielaborazioni successive, comunicano l’autentica identità delle ambientazioni con i loro profumi, colori, suoni, e la concretezza reale dei luoghi popolati da oggetti e persone. È questo un ambito poco indagato, come evidenziano gli studi culturologici russi e polacchi, poiché l’immagine del Sud della Penisola, nelle testimonianze dell’odeporica tradizionale, all’interno dei più noti repertori iconografici e narrativi, risulta trascurata oppure interpretata in maniera distorta probabilmente anche a causa delle oggettive difficoltà derivanti dall’inaccessibilità dei luoghi.

Il filo rosso che lega i ventuno contributi presenti in questo studio evidenzia innanzitutto come il viaggio, nel corso del tempo, si sia trasformato da occasione di “evasione” in un potente strumento di conoscenza e come gli autori russi e polacchi declinino il nuovo paradigma a proprio uso e consumo arricchendo la consuetudine del *grand tour* di nuovi significati. Ecco che nella nuova dimensione del “percorso” in un luogo per così dire “esotico”, come a partire dal Settecento poteva essere considerata l’Italia meridionale, quest’ultima diviene sempre più una delle mete preferite sia per la possibilità di godere del patrimonio artistico e archeologico di cui si scopre essere depositaria, sia per una particolare dolcezza del clima e del paesaggio che, insieme ad uno stile di vita amabile, trasforma una simile realtà in un mitico luogo edenico. Lo spazio è dunque filtrato dalla sensibilità umana e culturale

dell'osservatore che, provenendo da latitudini “altre” alla ricerca della “propria” immagine meridionale, produce, attraverso l'esperienza del viaggio, uno straniamento del reale in grado di lasciar trapelare il volto segreto delle cose e la vera essenza della vita.

Sulla scia di queste considerazioni, Patrizia Deotto, prendendo in esame le memorie di Vladimir Vejdle, critico letterario, storico dell'arte, saggista e poeta, analizza il primo viaggio da lui compiuto in Italia nel 1912, all'età di diciassette anni. Il pathos narrativo e l'emozione che traspare dalle descrizioni di una terra considerata alla stregua di un paradiso terrestre inseriscono le memorie di Vejdle nella tradizione dei testi italiani della cultura russa. È evidente l'affinità con *Obrazy Italii* di Pavel Muratov, con il quale condivideva l'idea (anche se in termini diversi) dell'appartenenza della Russia all'Europa grazie alla comune eredità classica e cristiana. Oscillando tra la forma diaristica e le narrazioni di luoghi, i ricordi di Vejdle ci presentano l'Italia come l'inizio di una vita “nuova” in ogni senso: se il viaggio nella Penisola rappresenta per lo scrittore il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, è sempre la terra italiana a suscitare in lui l'amore sia per le città e i luoghi sia per la loro storia.

Nel saggio di Marco Caratozzolo, l'autore, approfondendo il tema dei testi dei viaggiatori russi in Puglia nel XIX e XX secolo, passa in rassegna sia i resoconti di pellegrinaggi sia i testi narrativi in cui emerge un'immagine molto precisa della terra pugliese, non lontana da quella che i russi hanno più in generale dell'Italia. Evidenziandone i tratti comuni, Caratozzolo dimostra l'esistenza di una categoria letteraria che potrebbe essere definita come “testo pugliese della letteratura russa”, prendendo a modello le osservazioni con cui Vladimir Toporov elabora la ben nota nozione di “testo Pietroburghese”.

Restando nel tacco della Penisola, le epistole odeporiche di Nikolaj D. Protasov, storico erudito e archeologo proveniente da ambienti clericali, giunto in Puglia nel 1914 per svolgere una missione di ricerca, ci consegnano un testo dal grande respiro storico, come mette in evidenza Gloria Politi. Protasov indaga sul ruolo svolto dal monachesimo bizantino nei territori che un tempo erano posti sotto la giurisdizione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e sul possibile influsso della prima pittura italiana sulla formazione della pittura russa antica. Il “testo pugliese” si presenta dunque in una specifica variante epistolare dove risuonano gli echi di antichi conflitti, di persecuzioni, di ondate migratorie, delle comunità dei monaci greci e della vita di San Nicola di Myra la cui immagine ricorre negli affreschi bizantini delle chiese rupestri della Puglia.

L'interesse per il passato glorioso delle città imperiali romane anima invece le pagine di *Kartki z podróży 1858-1864* di Józef Ignacy Kraszewski che nel 1858 compie un viaggio in Italia per approfondire le sue conoscenze sull'arte e l'archeologia. Andrea F. De Carlo rileva come, a parte Roma e

Firenze, Kraszewski sia affascinato dalle rovine di Ercolano e Pompei, luoghi che narrano la storia di un passato mitico, ma che offrono al tempo stesso una chiave di lettura per comprendere il significato e la direzione dei cambiamenti della modernità.

Dar'ja Moskovskaja esplora la persistenza dei topoi italiani, questa volta nell'ambito della letteratura sovietica. L'autrice prende in esame opere poco conosciute o dimenticate di scrittori appartenenti alla schiera dei *narodniki* e dei *poputčiki*, i quali, pur animati dal rifiuto del retaggio culturale del passato in nome dei principi della lotta di classe, continuano a far rientrare il genio creativo italiano nella cornice di un mondo naturale perfetto tanto da assurgere a modello del mito cosmogonico posto alla base del "testo italiano" della letteratura sovietica.

Il saggio di Vadim Polonskij prende in esame la ricezione russa del Sud Italia nel periodo d'oro della Belle Époque proponendo un'analisi profondamente organica sul piano della significazione. Evidenziando i nessi tra il contesto europeo risalente a Goethe e i caratteri puramente nazionali, Polonskij ricostruisce le costanti della cosiddetta "Italia russa" dell'Età d'argento. I tre modelli che ne derivano sono in antitesi ai principi estetici posti alla base di testi come *Obrazy Italii* di Pavel Muratov che propugnano immagini della Penisola stilizzate rispondenti ad un preciso canone letterario. Le opere di Dmitrij Merežkovskij, Michail Osorgin e Ivan Bunin, ponendosi in aperta polemica con l'apologia romantica dell'"Arcadia mediterranea", sono dunque caratterizzate dalla laconicità enfatica nelle rappresentazioni del meridione italiano, dall'austerità espressiva, dal rifiuto della ridondanza decorativa.

Restando nell'ambito delle stilizzazioni letterarie, Svetlana Demkina illustra la collezione "italiana" del Museo Gor'kij di Mosca, risalente al periodo, lungo quasi quindici anni, in cui Maksim Gor'kij visse in Italia, precisamente a Capri (1906-1913) e a Sorrento (1924-1933). La collezione dello scrittore comprende libri sulla Penisola, copie di quadri famosi italiani ma anche scorci di quei luoghi particolarmente cari agli autori russi che si lasciavano rapire dalla bellezza dei paesaggi della Campania, in particolar modo dall'esotismo di luoghi seducenti – Capri, Napoli, il Vesuvio, i Faraglioni ecc. – e di persone come i musicisti e i cantanti dilettanti capresi.

Ancora Capri è al centro dell'analisi condotta da Marina Arias-Vichil' che rileva la presenza del "testo italiano", specificamente caprese, proprio nell'opera di Maksim Gor'kij. Si potrebbe infatti parlare di un "palinsesto italiano" persino all'interno di opere composte tra il 1907 e il 1911 che, pur riguardando molto strettamente la vita russa, rimandano in maniera inequivocabile all'isola di Capri, come già evidenziato da Aleksej Zolotarev, uno dei primi cronisti della "Capri russa".

Il soggiorno a Capri è fonte di ispirazione non solo per alcune delle opere di Maksim Gor'kij ma anche di Mychajlo M. Kocjubyns'kyj, come bene evidenzia nel suo saggio Francesca Lazzarin. L'isola italiana fu lo scenario dove si svolse il primo incontro tra i due scrittori e animatori culturali della vita isolana e dove ebbe inizio un'amicizia basata sul rispetto reciproco. Il confronto operato da Lazzarin tra i brani tratti dai famosi *Racconti italiani* di Gor'kij e dai meno noti *Il sogno* e *Sull'isola* di Kocjubyns'kyj rivelano tuttavia un diverso approccio di fondo. Se i primi sono marcati da un vivido realismo con implicazioni di tipo sociale, i secondi risultano caratterizzati da una sorta di impressionismo letterario venato da tratti fiabeschi, evidente soprattutto nella descrizione dei paesaggi. Eppure, in entrambi i casi l'isola di Capri diviene simbolo di una vita del tutto nuova, principio valido tanto per l'io autoriale quanto per tutta l'umanità.

È la volta di Aleksej Lozina-Lozinskij che pone Capri al centro dei suoi vagheggiamenti nostalgici. Nell'analisi proposta da Antonio Valentino, Lozina-Lozinskij ci dà una rappresentazione cangiante dell'isola, oscillante tra luogo intimo e al contempo misterioso dove confluiscono miti e leggende, assurdo così ad immagine simbolica del Sud Italia, fonte della grande nostalgia autoriale.

Dal topos della nostalgia in riferimento alla Campania nella sua totalità, evocata nelle immagini stilizzate di “Paradiso terrestre” e “Arcadia”, Michaela Böhmig passa ad analizzare il concetto dell'oscuro e dell'inquietante che quegli stessi spazi sono in grado di suscitare. In modo particolare si indagano dipinti, diari di viaggio e poesie di viaggiatori russi che, ricalcando le orme di celebri antesignani – in particolare Goethe e Gregorovius – si confrontano come i loro predecessori con una serie di “luoghi orribili”. Proprio i grandiosi spettacoli della natura indomita, rappresentata dalla potenza del Vesuvio, sono in grado di suscitare emozioni forti e contrastanti fornendo una chiara rappresentazione del concetto del “sublime orrore”.

Lucia Tonini torna ad analizzare il tema del Vesuvio prendendo in esame i diari di viaggio dei componenti di una delle generazioni della famiglia Demidov. Per i tre fratelli Aleksandr, Pavel e Pëtr, figli di Grigorij Akin'evič Demidov, il vulcano non solo assurge ad icona di Napoli e del Sud Italia, ma condiziona minacciosamente la vita di coloro che, nonostante tutto, subiscono il fascino della sua imminente presenza. Tonini evidenzia un aspetto particolare dei viaggiatori russi i quali, distanti sia dallo spirito illuminista sia dalla sensibilità romantica che esaltava il sublime e l'orrido del vulcano elevandoli a valenze simboliche, sono animati piuttosto da una particolare curiosità che diviene fenomeno sociale e persino gesto culturale dai risvolti anche collezionistici.

E sono proprio le collezioni del conte Pavel S. Stroganov il centro

focale del saggio di Sergej Kuznecov. Si tratta di una serie di disegni che ritraggono Sorrento e la parte più a Sud della costiera, ma anche le note diaristiche ancora inedite che parlano di un futuro progetto di visitare Napoli. Il fascino esercitato da questa terra spinse Stroganov a realizzare un gran numero di tavole rimaste conservate per ben un secolo nel Museo Russo di San Pietroburgo, la gran parte anonime, eccetto tre disegni che recano la firma dell'autore. Non sono noti i contatti del giovane artista con i pittori del luogo o l'influsso che questi poterono esercitare sulla sua produzione benché vi sia il solo dato certo che il padre, Sergej G. Stroganov, a dimostrazione del fascino culturale esercitato dal meridione d'Italia, acquisì molte opere provenienti dalla scuola di Posilippo.

Neppure Dmitrij A. Miljutin si sottrae alla celebrazione della bellezza di Napoli e dei suoi dintorni nel primo volume dei *Vospominanija* dove sono descritti anche i più esili dettagli del soggiorno campano. Come evidenzia Giulia Baselica, il generale russo e futuro Ministro della Guerra (1861-1881) si sofferma su ogni singolo aspetto del viaggio: dall'ospitalità alberghiera al cibo, al patrimonio artistico, alla gente del posto e all'ambiente naturale. Ne deriva un particolare ritratto culturale, sociologico e artistico da cui emerge la percezione dell'autore, il cui tratto saliente è un'intensa quanto contraddittoria sensazione di estraneità mista a un'inspiegabile e indefinita nostalgia che alimenta il rimpianto quando ormai dovrà dire addio a quello "splendido angolo d'Europa".

Napoli è anche la città dove, nel 1865, giunge Michail Bakunin ed è qui che egli, definendo più chiaramente il proprio pensiero politico e raccogliendo consenso, riunirà intorno a sé i principali componenti dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, cioè il lievito dell'anarchismo italiano nel Sud Italia. Matteo Losapio, prendendo in esame gli scritti di Bakunin, Enrico Covelli, Carlo Cafiero ed Errico Malatesta, fa emergere i tratti comuni dell'anarchismo russo e di quello italiano attraverso i concetti chiave di libertà, popolo e contraddizione.

Michail Talalay ci spinge verso Sud, nei luoghi più suggestivi della costiera amalfitana, come Vietri e Positano, dove l'artista Irene Kowaliska (il cui vero cognome è Kowalska) libera il suo estro creativo contribuendo in maniera decisiva allo sviluppo in queste zone, durante gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, di un particolare gusto per quel che concerne la maiolica e i tessuti. Le sue radici cosmopolite – ebraiche, russe, polacche –, cui si aggiungono gli anni della formazione a Vienna, hanno giocato un ruolo decisivo nella produzione artistica di Kowaliska, caratterizzata da quei particolari tratti che rivelano il grande amore che l'artista nutre per il meridione d'Italia.

Lasciandoci la Campania alle spalle, il nostro sguardo si allarga sull'orizzonte spingendoci verso la Sicilia. Irina Paščinskaja ci riporta nel

mite inverno meridionale del 1845-1846 quando giunse a Palermo l'imperatrice Aleksandra Fedorovna. La ricerca, condotta su fonti e documenti d'archivio, porta per la prima volta alla luce le impressioni della zarina sul suo lungo soggiorno siciliano e mostra come questo suo primo viaggio in Italia rappresentò un'esperienza formativa di grande importanza. Al suo ritorno, Aleksandra Fedorovna cercò di ricreare a Peterhof le ambientazioni isolate per poter rivivere le stesse intense emozioni: a Znamenka, nei pressi di Peterhof, fece costruire il padiglione "Renella", replica perfetta dell'Arenella ubicata sulle rive del Golfo di Palermo, decorando gli spazi personali con vedute di Palermo a memoria del viaggio in Italia e facendo risuonare negli ambienti solo la musica composta da musicisti palermitani. Il ritorno di Aleksandra Fedorovna in patria fu celebrato tra gli altri anche da Platon Obodovskij, autore di una poesia messa in musica da Michail Glinka e dedicata proprio alla bellezza di Palermo che tanto aveva affascinato l'imperatrice.

In effetti chi meglio di Glinka avrebbe potuto tradurre in musica versi che celebravano l'Italia? Come evidenzia Anna Giust, l'incontro del compositore russo con la tradizione musicale italiana era avvenuto in Russia dove, ben radicatasi a partire dal XVIII secolo, influenzò profondamente gli anni della sua prima formazione avvenuta a San Pietroburgo. La volontà di migliorare le proprie capacità compositive spinse Glinka a compiere un lungo soggiorno in Italia, fermandosi in diverse città della penisola, tra cui Roma e Napoli. Le impressioni di questo viaggio, che confluirono in un volume di memorie scritte in età matura, evidenziano dunque l'effetto che l'Italia produsse sul giovane compositore ancora in formazione e il processo di ricostruzione del proprio immaginario, marcato da un forte straniamento, quando ripercorre virtualmente i luoghi visitati in gioventù.

L'attrazione per "la terra dove fioriscono i limoni" sembra non essere scalfito dallo scorrere del tempo. È ciò che dimostra Claudia Olivieri in un'analisi comparativa tra il grand tour della Sicilia, intrapreso dai russi in passato, e i viaggi nell'isola italiana e la sua esplorazione da parte dei turisti russi al giorno d'oggi. Olivieri prende in esame e mette a confronto opere odeporiche dell'Ottocento e del primo Novecento, una selezione di famosi programmi televisivi russi contemporanei dedicati ai viaggi intorno al mondo e infine i "profili" di alcuni noti *influencer* russi. Una panoramica essenziale dei motivi (il patrimonio classico, le festività, il comportamento dei siciliani, la mafia) rivela come, nonostante il progresso tecnologico e le diverse modalità di condivisione delle esperienze di viaggio, l'immagine della Sicilia sembri essere immutata o, piuttosto, come la ricezione riproponga archetipi del passato e le (poche) novità risultino parte di un paradigma consolidato secondo stereotipi e moduli precedenti.

Il Sud Italia continua a riservarci ancora delle sorprese come nel caso

di Jarosław Iwaszkiewicz per il quale la Sicilia rappresenta più di un semplice tema compositivo. Come evidenzia Dario Prola, l'isola diviene un luogo d'elezione dove lo scrittore riesce a realizzare un ritorno a se stesso e alle proprie origini artistiche e biografiche: essa è dunque la manifestazione di un desiderio profondo e la possibilità di realizzarlo attraverso le parole. Proprio in Sicilia, infatti, Iwaszkiewicz riesce a ritrovare la dimensione dell'Ucraina perduta in un viaggio a ritroso nel tempo che gli permette di raggiungere non solo la mitica età dell'oro, rappresentata dall'infanzia, ma anche di realizzare una sintesi tra la propria poetica, la propria Weltanschauung e alcuni capisaldi ideologici della filosofia di Nietzsche, primi fra tutti i concetti di apollineo e dionisiaco.

Nel saggio di Teresa Wilkoń ritorna l'opera di Iwaszkiewicz che appare come un tentativo di riconsiderare la vita e la dimensione poetica attraverso il filtro dell'esperienza del viaggio in Italia. Nell'ampia produzione riguardante la letteratura di viaggio, un posto importante è occupato infatti dai versi di autori polacchi che, incontrandosi nelle regioni del meridione d'Italia, soprattutto in Sicilia, rinsaldano la propria amicizia nel clima fecondo di una terra autentica fonte di ispirazione grazie alle ricchezze naturali e culturali.

La Sicilia è, dunque, terra di grande attrattiva per i viaggiatori che giungono dalla Polonia, soprattutto nel XVIII secolo, mentre la Calabria sembra tagliata fuori dalle tratte turistiche più in voga a parte interessanti eccezioni. Conclude il nostro cammino nel Sud dell'Italia il saggio di Anna Tylusińska-Kowalska che ci presenta una donna con la valigia. Nel 1900 Zofia Sokołowska, lasciandosi la Sicilia alle spalle, percorre le strade della Calabria animata dalla viva curiosità per questo luogo sconosciuto che attraversa in treno lungo un percorso che da Reggio la condurrà a Salerno. L'esperienza di Zofia Sokołowska è simile a quella di Kazimiera Alberti che, cinquant'anni dopo, compirà lo stesso viaggio scoprendo un'altra Calabria, per molti versi inaspettata nella sua bellezza naturale e nel patrimonio storico e culturale.

Con questo volume monografico i curatori auspicano la prosecuzione di indagini condivise sui riverberi imagologici del Sud Italia nelle aree letterario-culturali russe e polacche con l'obiettivo di evidenziare trame comuni, rintracciare interferenze letterarie, rivelare contatti appartenenti al passato ma forieri di sviluppi futuri in un'ottica di apertura verso "l'altro", di costruzione di legami interculturali e di reciproco arricchimento intellettuale. Un sincero ringraziamento va agli autori che hanno reso possibile la realizzazione di un tale progetto scientifico grazie ai loro saggi e al rigore delle loro ricerche.